

Sciopero generale



Ottantamila lavoratori in corteo e una piazza Duomo stracolma. Violente e isolate provocazioni degli autonomi che hanno disturbato la manifestazione nel capoluogo lombardo lanciando bulloni, petardi e altri oggetti. Alcune persone sono rimaste lievemente ferite

Milano, bulloni e uova contro D'Antoni

«Niente polizia». E il leader Cisl resiste per tutto il comizio

80mila lavoratori in corteo e una piazza del Duomo strapiena hanno respinto a Milano le provocazioni di neppure 200 autonomi, che disturbavano la manifestazione con un fitto lancio di bulloni e altri oggetti. Il segretario generale della Cisl D'Antoni, pur colpito più volte, ha resistito per tutto il comizio rifiutando la protezione di caschi o scudi di plexiglass. Alcune persone sono rimaste lievemente ferite

PAOLA SOAVE

MILANO «La polizia non serve» non deve interessare. Sono queste parole gridate nel microfono da Sergio D'Antoni sul palco di piazza Duomo bersagliato da ogni genere di proiettili a evitare la crescita della tensione e forse anche scontri violenti capaci di coinvolgere tutta la piazza. È il momento più drammatico della manifestazione di Milano. Da quasi 12 interminabili minuti il segretario generale della Cisl pronuncia impassivo il suo discorso sotto una gragnuola di monete, uova, bulloni, castagne e verdure e mortaretti. Si è rifiutato di farsi proteggere dal fatidico scudo in plexiglass ed è già stato raggiunto da due oggetti ad uno zigomo e al lab-

bro superiore rimanendo anche lievemente ferito quando un nutrito plotone della Celere accenna a spostarsi in avanti per fronteggiare il compatto gruppo di poche centinaia di lanciatori concentrati in mezzo alla piazza. Potrebbe scatenarsi il finimondo ma alle parole di D'Antoni gli operai che circondano il palco si mettono davanti alle forze dell'ordine che rinunciano ad intervenire. Così il comizio può continuare senza ulteriori incidenti contenendo il bilancio a quattro feriti lievi.

dietro allo scorcio del suo arrivo della Cgil Cisl Uil il unitario aveva sollevato le ire di un centinaio di lavoratori apparentemente non organizzati, che si erano affiancati alla testa del corteo a suon di fischi «Vai al governo» o «Vai a lavorare» gridava qualcuno mentre altri non risparmiavano invettive più volgari in rima con D'Antoni: oltre all'immancabile «scemo scemo» una ventina di uomini del suo servizio d'ordine stavano per scagliarsi contro i contestatori ma anche loro sono stati trattenuti dal buon senso e tutto si è concluso con qualche insulto reciproco.

A parte questo piccolo incidente del resto il gigantesco corteo si era svolto nella massima calma. Alla manifestazione hanno partecipato secondo il sindacato non meno di 80 mila persone (50 mila per la poli-

zia) è lo stesso fiume di folla che ha percorso Milano il 23 settembre scorso, anche se questa volta diverse categorie sono escluse dallo sciopero e qui si è dato appuntamento nel resto della Lombardia sono in corso altri 13 cortei. Alle 9 ora fissa per la partenza i ranghi sono però ancora ridotti e in attesa delle decine di pullman in arrivo dalle fabbriche il corteo viene rallentato e di quando in quando si ferma. È moltissima, a questo punto la gente che sorpassa lo scorcio di testa raggiungendo autonomamente piazza del Duomo. È forse un modo per avvertire come era già avvenuto poche settimane prima, un certo distacco dall'organizzazione e il rifiuto dei rituali.

Pochissimi gli slogan e quasi tutti «Amato, no farei incalzare».

«Amato ladro» è la lapidaria scritta portata da un pensionato sandwich mentre quella al collo di un anziana recita «Difendo pensioni e sanità perché voglio vivere la mia età». Altri lavoratori rimangono invece «Confindustria propone Amato dispone e chi paga è Pantalone». Poche invece le rime antisindacali che però si fanno sentire. Come quel gruppo di studenti di Scienze politiche che grida «Il governo ci ha fregato con la complicità del sindacato». La testa del corteo entra verso le 10,20 in una piazza Duomo già gremita. Ancora più tardi affluiscono, da un altro corteo proveniente da largo Cairoli, molte migliaia di studenti che si caratterizzano per l'assenza di ogni tensione e la ripulsa della violenza. Non a ca-

so lo slogan più gettonato parla del «governo dei padroni» salvato da Pannella, salvato dai bulloni.

In piazza invano il servizio d'ordine sindacale aveva predisposto un'area di sicurezza intorno al palco. Il primo intervento del delegato di fabbrica della Maserati Emilio Colombo che chiede uno sciopero «molto generale» viene ascoltato con calma mentre la tensione comincia a montare con il discorso del segretario regionale della Uil Amedeo Giuliani contrappunto da frasi e da slogan inneggianti allo sciopero generale. Alle prime battute di D'Antoni inizia il fitto lancio di oggetti mentre alcuni provocatori dal fondo della piazza si esibiscono ad dirittura nel saluto romano.

I contestatori sono ben forniti e il lancio di oggetti è incessante: dadi per bullone nuovi di zecca appena usciti dalla fabbrica, monete (ante l'arrivo di cui almeno tre colpiscono la giacca dell'oratore fra gorosi petardi uno dei quali esplose proprio sul palco e che sono legati a delle pile grosse e pesanti per poter lanciare lontano e poi patate cipolle castagne e anche cespi di lattuga (con quel che costa) e perfino un ombrello pieghevole scovate sul palco, mentre D'Antoni si tampona la ferita sul labbro senza smettere di parlare, qualcosa colpisce di striscio alla fronte il segretario della Cisl milanese Stelluti, che barcolla per un attimo con Barbara Pollastri, ex segretario provinciale del Pds viene centrata alla schiena da un uovo e un sindacalista della Cgil Antonio Baseotto riceve un colpo a una tempia. Alla fine si contano altri feriti. Il fotografo del Corriere Massimo Prucco che sanguina abbondantemente da una tempia centrata da un bullone. Sarà medicato al Policlinico e subito dimesso. Basterà la medicazione anche all'operaio chimico cui è scoppiato un mortaio sulla faccia e al lavoratore del commercio ferito al capo-



Sdegno unanime e forte solidarietà dal mondo politico

PIERO DI SIENA

ROMA Sono stati naturalmente unanimi gli attestati di solidarietà del mondo politico a Sergio D'Antoni per l'aggressione subita durante il comizio conclusivo della manifestazione di Milano. E tutti i commenti insistono sul sangue freddo e sul notevole coraggio, dimostrati dal segretario della Cisl nell'arrivare alla fine del suo comizio. Tra i primi attestati di solidarietà gli nella mattinata di ieri immediatamente dopo il primo diffondersi della notizia è arrivato quello di Achille Occhetto. Il segretario del Pds sottolinea il modo in cui D'Antoni ha risposto alla provocazione: «una bella lezione ai provocatori e ai violenti, che nessuno deve mai più giustificare».

Molti poi sono i commenti di parte socialista tutti orientati - dal presidente del gruppo alla Camera Giusi La Ganga - al vicesegretario Giulio Di Donato al ministro Carmelo Conte - a sottolineare la «premeditazione» e il carattere di provocazione organizzata a freddo che sempre più assume la contestazione nei cortei sindacali. Conte si chiede infatti se l'episodio di ieri non sia il frutto di una vera e propria «regia». Dal Pds oltre che da Occhetto altre dichiarazioni di solidarietà vengono da Michele Magno responsabile dei rapporti col sindacato e da Fabio Mussi portavoce dei gruppi parlamentari sui problemi del lavoro.

«Assolutamente deplorabile» definisce Sergio Garavini l'aggressione al segretario della Cisl. Il segretario di Rifondazione comunista afferma che l'aggressione è tanto più grave perché mette in secondo piano la grandissima partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale e chiede che l'opposizione alla manovra del governo «continui in forme adeguate fino a una grande manifestazione nazionale da tenersi a Roma. Solidarietà anche da Mino Martinazzoli che il neosegretario della Democrazia cristiana estende al

movimento sindacale e insieme per la prova difficile di responsabilità che è chiamato a svolgere in un passaggio assai costoso per i lavoratori». Il presidente dei deputati democristiani Gerardo Bianco invece coglie questa occasione per ribadire il proprio sostegno all'azione del governo impegnato nel risanamento economico del paese. Anche per Bianco «tutta la classe politica di cui è stata vittima Sergio D'Antoni che ai bulloni e alla forza della grand'organizzazione sindacale che guida conferma l'esistenza di una violenza organizzata e premeditata».

«L'entusiasmo di Vizzini segretario del Psdi attacca gli responsabili senza volerlo responsabili dell'aggressione dal governo solidarietà a D'Antoni è stata espressa dal ministro dell'Interno Nicola Mancino e da quello di Giustizia Giustino Martelli. Una «torbida provocazione di fisco» invece Giorgio Napolitano la contestazione violenta al segretario della Cisl e aggiunge che «questi gravi episodi confermano il convincimento che il dialogo col movimento sindacale vada mantenuto aperto in questa fase di scelte difficili e impegnative per il risanamento della finanza pubblica e la ripresa dello sviluppo economico e sociale. Particolare attenzione deve essere data alle dichiarazioni delle Acli secondo le quali l'attacco al sindacato è quanto di più autoritario e di quanto immorale per chiunque voglia ritenere di tendere gli inter si dei lavoratori».

Totamente indifferente all'attacco subito da D'Antoni Marco Pannella invece ribadisce i suoi attacchi dei giorni scorsi allo sciopero generale che definisce «sciopero politico» e alle adesioni ad esso «vergognose e ipocrite come quelle della Federazione della Stampa».



Uno dei feriti durante gli incidenti verificatisi a Milano durante la manifestazione sindacale. Nella foto sopra il leader della Cisl Sergio D'Antoni indica lo zigomo dove è stato colpito

Conferenza stampa di D'Antoni subito dopo gli incidenti

«Le provocazioni? Conta solo lo sciopero riuscito»

I lividi sul viso? «Queste cose non contano. Quelli sono un manipolo di provocatori che voleva impedire il comizio. Ma non ci sono riusciti». Sergio D'Antoni in conferenza stampa poco dopo gli incidenti vuole parlare esclusivamente delle tante manifestazioni in corso in tutta Italia. «Un segnale che il governo Amato non può non raccogliere, a cominciare da una revisione di pensioni e sanità».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Dopo il comizio alla Cisl di via Laidino. Clima di contenuta euforia nella sede si espande un condiviso profumo di orgoglio per la prova di coraggio del leader. La Cisl in cima al sindacato che non scappa e con Cgil e Uil il sindacato che non ha bisogno della polizia. Altro che Bossi il

sindacato baluardo che non teme la violenza nemmeno quella vile perché anonima e men che meno la sfida di Amato in tempo di raccattarsi di lavare le macchie di tuovo dalla giacca a blu e infine di telefonare alla mamma per tranquillizzarla finalmente rilassato, attorniato dai cislini

come in una grande famiglia. Sergio D'Antoni si offre ai cronisti.

Come ti senti?

«Bene. Queste cose non contano. Dice accennando ai lividi sul labbro e sulla guancia. «Conta la grande partecipazione sia allo sciopero che al corteo. Chi sono quelli? Un manipolo di provocatori che voleva impedire il comizio. Ma non ci sono riusciti. La provocazione si ritorce contro chi l'ha fatta».

Ottaviano Del Turco è il primo a spedirgli per telefono da Palermo un abbraccio di solidarietà. Le notizie dalle altre città sono tutte di una grande partecipazione allo sciopero. Il sindacato è tornato ancora nelle piazze per dire il suo «no» alla manovra,

ma sono tornate anche le contestazioni dure, fino a questa provocazione contro di te.

La provocazione a Milano è stata sconsigliata e respinta al mittente. Questo è il grande segnale politico che oggi viene dato al paese. Non vogliamo un sindacato blindato. Per questo ho invitato la polizia a non intervenire durante il comizio perché non vogliamo incidenti. Siamo un sindacato che non fugge dalle piazze.

Una grande giornata di lotta. Ma basterà per battere la manovra di Amato?

Penso di sì. Perché le risposte che ci aspettiamo sono possibili. Innanzitutto che la manovra sia ispirata all'equità e che

il risanamento non sia squilibrato a senso unico. Se si vuole se si può. È una scelta politica ad esempio la tassa minima.

E se Giuliano Amato sceglie lo scontro?

Commetterebbe due errori. Rifiutare la sponda di equità che un grande movimento sindacale gli offre. Secondo di fronte a proposte ragionevoli il diniego sarebbe ingiustificabile.

Quali provvedimenti ti sembrano maggiormente ingiustici?

Li abbiamo detti e lo ripeteremo fino alla nausea: innanzi tutto la sanità. È una estrema ingiustizia il tetto che esclude milioni di persone e mi pare che non sia fatto alcun passo avanti anche con il nuovo mar-

chingegno che sembra ora voglia proporre il governo. Il secondo provvedimento da cambiare assolutamente è quello sulle pensioni. È inaccettabile l'elevazione a 35 anni della soglia per le pensioni di anzianità.

La soluzione?

Una terza ipotesi più equa. Ne dettagli per ora.

E come giudichi l'ipotesi di agganciare la pensione di anzianità con 35 anni di lavoro al raggiungimento di almeno di una soglia di età?

È una delle soluzioni possibili in base al criterio della graduatoria dell'uscita dal lavoro. età anzianità di servizio. gravosità del lavoro.

E, tornando alla sanità, cosa dici dell'emendamento De Lorenzo?

È un grande pasticcio. Solo quando ci sarà equità fiscale allora si potrà legare la prestazione al reddito. Altrimenti è un'ingiustizia spaventosa.

Ma accetterà il governo queste critiche e le proposte del sindacato?

Lasciare senza risposta questi segni di maturità democratica è veramente sbagliato. Lo ripeto: ritengo che le risposte ci saranno e le valuteremo insieme. Le aspettiamo in queste prossime ore. In caso contrario decideremo il da farsi insieme alle altre conferenze.

Adesioni al 70% in Italia, a Firenze pure artigiani e commercianti

La seconda volta di Mirafiori. Fallite le manovre dei capi Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO La Fiat può anche tollerare che ogni tanto uno sciopero nesca. Ma due consecutivi sono troppi per i dirigenti di corso Marconi. Così dopo la giornata di lotta regionale del 25 settembre alla quale aveva partecipato il 90 per cento dei lavoratori di Mirafiori le gerarchie aziendali erano state mobilitate per far fallire ieri lo sciopero generale. «Se martedì di metterebbe in rotta anziché figurare in sciopero» si sono sentiti dire operai della Carrozzeria non vi manderemo il controllo medico a casa».

La fiducia l'interi fabbrica si era fermata. È ieri la sindacata al governo è stata minacciata al 90 per cento con punte del 95. 90% in varie officine. Gli stessi livelli di sciopero si sono avuti alla Fiat di Rivoli, all'Iveco Spa Stura e Telve, alla Fiat Comau, Moton Avio e l'ormai di Savigniano alla Piminfarina alla Berione alla Skf nelle acciaierie Iva alla Carello fra i tecnici e gli operai di Olivetti negli stabilimenti della Pirelli e della Michelin in tutte le fabbriche tessili le aziende poligrafiche ed i cantieri edili del Piemonte.

Questa volta nelle piazze al folate non si è verificato il più piccolo incidente. A Torino oltre 20 mila persone hanno partecipato ad un corteo al quale si sono uniti 5 mila studenti chiamati dalla Sinistra giovanile e dall'associazione «Sinistra» aperto da un signifi- cativo striscione. «Contro il governo Amato» con la di un cravata e la non violenza. Moltiissimi erano i pensionati a fianco dei lavoratori attivi. In piazza il segretario torinese della Cisl a nome di tutte le organizzazioni ha detto: «Se non avremo risposte sarà un vitabile

la prima volta - delle loro quattro associazioni di categoria: Cna e Confartigianato. L'altro giorno la famiglia personale hanno partecipato alla manifestazione che si è svolta in Piazza De Ferrari concludendosi senza incidenti. Soltanto duecento contestatori con bandiere di Rifondazione comunista hanno tentato senza successo di interrompere il comizio del segretario confederale della Cgil Alfredo Grandi. La manifestazione si è svolta senza incidenti. Al termine del comizio l'immane dibattito contesti - sindacato degli autocineve - si è salita sul palco e attraverso un megafono ha lanciato accuse ai sindacalisti «operai di aver trascinato i lavoratori riscuotendo gli applausi di un migliaio di operai che non hanno abbandonato piazza Matteotti».

In tutte le fabbriche di Napoli si sono registrate punte di adesione allo sciopero intorno al 100%. Massiccia la presenza dei lavoratori metalmeccanici e l'astensione dal lavoro è stata di otto ore che si battono non solo contro la manovra di Amato ma soprattutto per sconfiggere l'attacco al sistema industriale campano e al l'occupazione. Proprio in

questi giorni sono tornati in piazza i dipendenti dell'ex Italsider di Bagnoli che vedono compromessi gli accordi tra governo Iva e sindacati siglati il 6 luglio del 1990 che prevedevano la nascita a Napoli del polo dell'industria stagnata.

Allo sciopero generale di 1 ore hanno partecipato tutte le categorie ad eccezione di quelle vincolate dall'autoregolamentazione (Pubblico Impiego, Elettrici, Banconi, Settori dell'Approvvigionamento Energetico, Telecomunicazioni e Informazione, Radiolevisiva pubblica) dove si sono svolte assemblee con i lavoratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

Si è fermata di nuovo l'industria della Campania

I caschi gialli di Bagnoli danno il segnale del Sud

DALLA NOSTRA REDAZIONE

A Napoli in famiglia ma non ridotti ai provvedimenti di Amato. Un lungo corteo aperto dai caschi gialli di Bagnoli è partito da piazza Mancini vicino alla stazione ferroviaria ed ha raggiunto piazza Matteotti dove ha parlato il segretario confederale della Cgil Alfredo Grandi. La manifestazione si è svolta senza incidenti. Al termine del comizio l'immane dibattito contesti - sindacato degli autocineve - si è salita sul palco e attraverso un megafono ha lanciato accuse ai sindacalisti «operai di aver trascinato i lavoratori riscuotendo gli applausi di un migliaio di operai che non hanno abbandonato piazza Matteotti».

In tutte le fabbriche di Napoli si sono registrate punte di adesione allo sciopero intorno al 100%. Massiccia la presenza dei lavoratori metalmeccanici e l'astensione dal lavoro è stata di otto ore che si battono non solo contro la manovra di Amato ma soprattutto per sconfiggere l'attacco al sistema industriale campano e al l'occupazione. Proprio in

questi giorni sono tornati in piazza i dipendenti dell'ex Italsider di Bagnoli che vedono compromessi gli accordi tra governo Iva e sindacati siglati il 6 luglio del 1990 che prevedevano la nascita a Napoli del polo dell'industria stagnata.

Lunedì 19 ottobre con l'Unità

Il piacere della lettura

centopagine

12 brevi capolavori

Anton Cechov
Reperto n. 6

Chechov

L'Unità + libro
Lire 2.000

L'Unità